

ALBERTO SALARELLI

Quando le biblioteche fanno sistema:
pensiero e prassi di Luigi Balsamo

ABSTRACT Quaderni Estensi n. 5 (2013), p. 87- 98

ALBERTO SALARELLI, Università di Parma, Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società, email alberto.salarelli@unipr.it

Quando le biblioteche fanno sistema: pensiero e prassi di Luigi Balsamo

L'azione concreta avviata a Parma da Luigi Balsamo portò nel giro di pochi anni alla realizzazione di un Sistema bibliotecario parmense ed alla creazione di un corso di laurea in Conservazione dei beni culturali ad indirizzo biblioteconomico. Tutto ciò fu il risultato di una profonda riflessione avviata già anni addietro da Balsamo sul ruolo delle biblioteche quali sistema, sull'idea di biblioteca moderna intesa come presidio della formazione permanente, sulla necessità di dover creare nuove biblioteche e nuove bibliotecri per permettere alla biblioteconomia di affrontare le nuove sfide della modernità.

When libraries create a system: Luigi Balsamo

In Parma, Luigi Balsamo contribution helped creating both the Parma library-system and a university degree in Conservation of Cultural Heritage specialized in librarianship. Balsamo had already developed a profound reflection on the role of libraries as a system, the idea of a modern library as an aid to learning, and the need to create new libraries and librarians, in order to face the challenges of modernity.

ALBERTO SALARELLI

*Quando le biblioteche fanno sistema:
pensiero e prassi di Luigi Balsamo*

Guai a chi è solo, è
ammonimento valido ancor oggi
per biblioteche e bibliotecari.

Luigi Balsamo

Ribaltando l'ordine del titolo di questo intervento, partirò dalla prassi, e cioè da quel momento in cui la mia vicenda biografica incrociò quella di Luigi Balsamo. Partirò quindi dai miei ricordi personali, ricordi di un periodo molto intenso nell'allora Istituto di biblioteconomia e paleografia dell'Università di Parma. Del resto non deve dispiacere, in questa sede, l'oscillare tra la storia e la memoria, visto che tutti coloro che siedono a questo tavolo, e molti di coloro che assistono in sala, hanno avuto la fortuna di conoscere personalmente Luigi Balsamo e di poterne apprezzare le sue eccezionali qualità scientifiche e umane.

Siamo alla seconda metà degli anni Novanta del secolo passato: in quel torno di tempo Balsamo si trovava all'apice della propria carriera accademica. Oltre alla titolarità della cattedra di Bibliografia e biblioteconomia era allora delegato del rettore per le biblioteche e presidente del corso di laurea in Conservazione dei beni culturali. Aveva quindi la possibilità di esercitare un'azione concreta nella realtà bibliotecaria parmense derivatagli non solo dal prestigio di una carriera pluridecennale, ma anche dalle cariche istituzionali in quel momento ricoperte. In cosa si estrinsecò questa azione?

I risultati raggiunti furono sostanzialmente due.

Il primo di essi fu la costituzione, nel 2001, del Sistema bibliotecario parmense, prodromo di quello che sarebbe diventato l'anno successivo il Polo parmense del Servizio bibliotecario nazionale, in cui furono integrati i cataloghi delle biblioteche dell'ateneo, della Biblioteca Palatina, di quelle degli enti locali e di altri istituti della provincia. Si trattava, insomma, di un sistema composito, uno dei primi di questa natura in regione dopo Bologna e Ferrara; primo in assoluto in Italia a fissare il principio di individuazione di un gestore unico a cui fosse da riconoscere un canone per il lavoro svolto

a beneficio di tutto il sistema. Luigi Balsamo, validamente supportato da Gianna Goberti, fu l'anima di questa realizzazione. Sfruttando come leva la rivoluzione telematica che, in quegli stessi anni, stava letteralmente esplodendo, Balsamo riuscì a riunire attorno alla propria linea politica i rappresentanti di tutte le istituzioni bibliotecarie del territorio – Stato, enti locali e, ovviamente, università – per ‘costringerli’ a cooperare insieme, per spronarli al fine di uscire da una situazione di isolamento che fino allora aveva caratterizzato la loro condotta. Se si scorre l'atto costitutivo del Sistema bibliotecario parmense si ritroveranno elencati, fra i diversi ambiti di cooperazione, i seguenti punti nodali: la progettazione generale del servizio nel rispetto delle vocazioni e delle tradizioni di ogni istituto, lo sviluppo coordinato delle raccolte, la pianificazione dei servizi al pubblico, l'individuazione di strumenti di analisi dei bisogni dell'utenza, la valorizzazione delle risorse umane, il coordinamento delle iniziative culturali e promozionali.

Questo ambizioso programma di lavoro che, bisogna riconoscere, ancora oggi è stato realizzato solo in parte, traduceva in atto quel cambiamento di natura concettuale che la tecnologia informatica stava imponendo. Come scriveva Paul Gabriele Weston in quegli stessi anni:

L'introduzione diffusa delle tecnologie digitali viene a incidere in modo talmente radicale sulle strutture organizzative e sull'attività quotidiana delle biblioteche, da imporre un profondo ripensamento sia delle procedure messe in atto dalle biblioteche stesse per l'espletamento dei compiti a esse affidati, sia della natura e della qualità dei servizi che esse erogano. Infatti, il passaggio dal supporto cartaceo a quello elettronico non produce soltanto un cambiamento, per quanto eccezionale, sulla percezione della realtà da parte del lettore o del bibliotecario, ma istituisce un vero e proprio modello culturale¹.

Ecco: un nuovo modello culturale. Questo aveva in mente Luigi Balsamo quando promosse, con inesausta tenacia, il Polo parmense.

A questo nuovo modello si ricollega il secondo risultato della sua azione in quegli anni, ovvero l'avvio nell'ateneo parmense del Corso di laurea in conservazione dei beni culturali, un percorso di studi attivato nell'ambito della Facoltà di lettere e filosofia con la supervisione di Arturo Carlo Quintavalle per l'area artistica, di Claudio Gallico per quella musicologica e, appunto, di Luigi Balsamo per l'indirizzo biblioteconomico. Se, in un qualche modo, vissi di sponda le vicende del Polo, in questo caso mi trovai invece direttamente coinvolto prima come studente, successivamente come assegnista di ricerca e poi come ricercatore e docente. Fu un periodo di straordinaria attività che coinvolse l'Istituto di biblioteconomia sia sul piano della ricerca, con la partecipazione a progetti

¹ PAUL GABRIELE WESTON, *Il catalogo elettronico. Dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale*, Roma, Carocci, 2002, p. 157.

nazionali ed europei, sia su quello della didattica, con il coinvolgimento dei docenti interni che afferivano al settore scientifico-disciplinare (Arnaldo Ganda, Elisa Grignani e, in seguito, Anna Maria Tammaro) e con la collaborazione di diversi docenti a contratto (Euride Fregni, Annalisa Battini, Maurizio Festanti, Giovanni Galli, Maria Parente, per elencarne alcuni) in un'attività di formazione in grado di offrire agli studenti un percorso a tutto tondo sulle discipline del libro e del documento.

I risultati furono notevolissimi: molti laureati di quel corso oggi rivestono ruoli direttivi in diverse tipologie di biblioteche e, inoltre, alcuni di essi partecipano attivamente - intervenendo sulle principali riviste del settore - al dibattito scientifico intorno ai temi più caldi della biblioteconomia italiana contemporanea. Di più: diversi laureati, grazie alle competenze acquisite, hanno trovato uno sbocco nel settore privato del mercato del lavoro in figure professionali del tutto nuove, laddove fossero richieste competenze specifiche nell'ambito della mediazione dell'informazione. Non vorrei soffermarmi qui sulle vicende che hanno portato al dissolversi di questo indirizzo didattico, vicende che si legano alla trasformazione del sistema universitario in Italia, alle politiche interne dell'Università di Parma e, fuor di dubbio, alla perdita di una figura di riferimento, di una guida, come fu Luigi Balsamo. Mi interessa piuttosto rilevare come Polo e corso fossero due attività fra loro strettamente congiunte, nella convinzione del Nostro che un nuovo modello culturale non potesse reggersi senza una di queste due gambe.

Riassumendo: il ricordo che serbo di Balsamo in quegli anni è quello di un uomo impegnato soprattutto sul versante organizzativo e direzionale. Certo, ebbi modo di apprezzarlo come docente ma, al di là del mio personale percorso didattico, allora gli fui vicino soprattutto per coadiuvarlo in queste attività di pianificazione. Solo più avanti, quando - in un certo senso - i miei orizzonti biblioteconomici si ampliarono, iniziai a comprendere con maggiore profondità il valore di Balsamo studioso e teorico non solo della storia del libro ma anche della biblioteconomia. Quindi, alla luce di questa presa di coscienza, vorrei adesso affrontare l'altro capo del mio intervento, e cioè quello relativo al pensiero di Balsamo intorno ai sistemi bibliotecari. E di rivelarvi, fin da subito, come la prassi di cui ho dato conto non sia la risultante di un interesse di Balsamo scaturito improvvisamente attorno al ruolo e alla funzione dei sistemi bibliotecari, ma si ponga come l'esito di un percorso di riflessione iniziato molti anni addietro. Il che, mi rendo conto, è un'ovvietà. Ma tale ovvietà mi auguro risulti un po' meno scontata se si abbia la pazienza di verificare sui documenti come, attorno ai temi della cooperazione bibliotecaria, Balsamo avesse maturato nel corso del tempo una serie di convinzioni lucide ed innovative.

Vorrei quindi esaminare brevemente tre scritti di Balsamo sull'argomento in questione.

Iniziamo da *La biblioteca pubblica moderna*, pubblicato nel 1960 su «La parola e il libro», il bollettino dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche². Si tratta del primo contributo di natura squisitamente biblioteconomica nella carriera degli studi di Balsamo, allora fresco di nomina come soprintendente bibliografico per la Sardegna. Dopo una breve disamina sulla storia delle biblioteche in quanto istituzioni sociali (un'analisi la cui conclusione è che «la storia delle Biblioteche è specchio dell'evoluzione di una società»³ e che perciò il modello della biblioteca pubblica di matrice statunitense non può essere applicato *sic et simpliciter* da noi, giustificando – in un certo senso – le perplessità del ministro Bottai espresse in una polemica di oltre vent'anni prima nei confronti di un'entusiastica relazione su di esse redatta da Luigi de Gregori⁴) l'autore spiega che cos'è una biblioteca pubblica moderna, vale a dire un'istituzione che deve esplicitare

un'azione a largo raggio intesa a raggiungere il maggior numero di persone di ogni ceto e di ogni età, dal professionista allo studente, dagli adulti ai ragazzi; un'azione di largo impegno sociale di valore non soltanto strumentale, cioè di sussidio per il miglioramento della preparazione professionale e della capacità di lavoro del singolo, ma pure educativo nel più alto senso, cioè di guida intellettuale e morale per i giovani in un ambiente, come il nostro attuale, sottoposto a trasformazioni troppo rapide perché le istituzioni e gli strumenti tradizionali dell'educazione possano essere considerati adeguati allo scopo⁵.

La biblioteca pubblica moderna è, quindi, secondo la concezione di Balsamo, quello che noi oggi definiremmo un presidio della formazione permanente, la cui valenza si rivela di fatto strategica proprio in quei in frangenti storici segnati da profonde trasformazioni dell'assetto economico e sociale come, appunto, nell'Italia dei primi anni Sessanta. In merito a quali strade debbano essere percorse per realizzare le biblioteche pubbliche Balsamo ritiene che, a differenza della logica *bottom up* del modello statunitense, sia più opportuno ragionare in termini di un modello *top down*: è lo Stato che deve preoccuparsi direttamente dell'organizzazione del servizio bibliotecario su tutto il territorio: «non bastano le grandi biblioteche

² LUIGI BALSAMO, *La biblioteca pubblica moderna*, in «La parola e il libro», XLIII (1960), p. 249-257.

³ Ivi, p. 251.

⁴ GIOVANNI SOLIMINE, *I bibliotecari italiani alla scoperta dell'America*, in Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra. *Atti del convegno, Udine 8-9 novembre 1999*, a cura di ANGELA NUOVO, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002, p. 147-169.

⁵ LUIGI BALSAMO, *La biblioteca pubblica...* cit., p. 252.

statali: debbono sorgere biblioteche in ogni città, in ogni paese, anche nei centri minori e nelle campagne»⁶. In linea di massima l'autore sposa dunque la concezione biblioteconomica statalista allora prevalente, giustificata dalla necessità di fornire le necessarie infrastrutture di base, in modo il più possibile omogeneo, a un Paese da poco uscito dalla guerra e nel quale le differenti condizioni di sviluppo marcavano un panorama caratterizzato da profonde fratture tra le diverse realtà territoriali. Tuttavia «l'imperio della legge» non è sufficiente a raggiungere tale scopo. Il nostro giovane soprintendente, insomma, si rende conto precocemente che, pur ammettendo un impegno dall'alto, niente affatto scontato in verità, in termini di norme e di relativi finanziamenti, occorre un contestuale sforzo dal basso se si vuole realmente cambiare la situazione. Le sue parole, in tal senso, sono inequivocabili: «le amministrazioni locali debbono sentire l'urgenza e l'impegno morale di tale problema, che va considerato allo stesso livello dei più importanti servizi pubblici, superando le inevitabili difficoltà che esso presenta»⁷. Senza questo impegno morale delle amministrazioni locali non c'è legge che tenga, e non c'è soprintendenza che possa fare alcunché. Le Soprintendenze bibliografiche, spiega Balsamo, sono uffici tecnici del Ministero: il loro scopo è quello di fornire un supporto tecnico all'organizzazione dei servizi bibliotecari del territorio, senza alcuna velleità di «sostituirsi agli Enti locali, né di sovrapporsi o di imporsi ad essi»⁸. In tal senso il sistema⁹ delle Reti di prestito si presenta come una possibilità offerta e sostenuta (non imposta) delle Soprintendenze per ottimizzare le risorse bibliografiche disponibili. Peraltro, rileva Balsamo, il sistema delle Reti non è affatto una novità, anche se a qualcuno potrà sembrare tale:

nei paesi anglo-sassoni sorse ed ebbe successo già nel secolo scorso; in Italia, è triste dirlo ma è vero, son più di cinquant'anni che valenti bibliotecari e uomini di studio, solleciti del bene comune, ne scrivono, ne parlano, si battono per attuarlo.

Perché, noi bibliotecari moderni, noi delle Soprintendenze Bibliografiche non siamo, purtroppo, dei rivoluzionari, degli innovatori. Seguiamo, sì, i progressi che si vanno attuando nel nostro campo, ci battiamo animati da amore per la cultura e da fede nella possibilità di migliorare con la cultura noi stessi e il nostro prossimo, ma stiamo cercando, *ancora soltanto* di realizzare ciò che l'ingegno e lo spirito di uomini grandi si proposero e iniziarono tanto e tanto tempo fa¹⁰.

⁶ Ivi, p. 254.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Ivi, p. 255.

⁹ Il termine "sistema" era già stato introdotto nel dibattito italiano da Virginia Carini Dainotti nel 1948, cfr. PAOLO TRANIELLO, *L'apporto di Virginia Carini Dainotti all'introduzione dell'idea di biblioteca pubblica in Italia*, in *Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra...* cit., p. 10-20.

¹⁰ LUIGI BALSAMO, *La biblioteca pubblica...* cit., p. 256.

Facciamo un salto di una decina d'anni e andiamo al secondo contributo che vorrei proporre e cioè: *Stato e regioni di fronte alla Biblioteca Pubblica*¹¹. Si tratta, in questo caso, di uno scritto certamente più noto di quello precedente in quanto riunito negli atti di quel convegno intitolato *Lettura pubblica e organizzazione dei sistemi bibliotecari* che, come ha affermato Petrucciani, «rappresenta la più completa sintesi di ciò che il Servizio nazionale di lettura aveva raggiunto ma in cui già si avverte chiaramente la svolta istituzionale e ideologica degli anni Settanta»¹². Balsamo ha maturato in questo lasso di tempo una notevole esperienza in seno all'Associazione Italiana Biblioteche (proboviro dal 1964 al 1967; membro del Comitato esecutivo regionale dell'Emilia-Romagna dal 1967 al 1972) ma, soprattutto, è stato nominato segretario della commissione guidata da Virginia Carini Dainotti per la redazione degli standard sulla biblioteca pubblica emanati nel 1965: un documento epocale per la storia delle biblioteche pubbliche in Italia. Si è inoltre conclusa l'esperienza in Sardegna con la nomina, nel luglio del 1964, a soprintendente bibliografico per l'Emilia Nord-Occidentale, con sede a Modena. Nel frattempo il Nostro aveva anche intrapreso la carriera accademica, prima con l'ottenimento della libera docenza in biblioteconomia e bibliografia (aprile 1965) e, dall'anno accademico 1965/66, con l'incarico dell'insegnamento di Bibliografia e biblioteconomia nella Facoltà di magistero dell'Università di Parma.

L'intervento al convegno di Roma è fortemente incentrato sul concetto di 'sistema'. Infatti, fin dall'esordio, Balsamo sottolinea quello che per lui è e rimane il punto fondamentale:

la necessità proclamata di superare l'atomismo bibliotecario per cui finora ogni biblioteca è stato un *istituto isolato* disperso e schiacciato da enormi problemi sostanzialmente uguali per tutti ma affrontati e risolti – o meglio non risolti – nei modi più difforni e con una struttura organizzativa e funzionale omogenea su tutta l'area nazionale¹³.

Come procedere? Innanzitutto prendendo atto che il Servizio nazionale di lettura ha rappresentato un catalizzatore fondamentale per la creazione di forme di cooperazione sul territorio¹⁴. Su questo fronte, al di là delle

¹¹ LUIGI BALSAMO, *Stato e regioni di fronte alla Biblioteca Pubblica*, in *Lettura pubblica e organizzazione dei sistemi bibliotecari. Atti del convegno, Roma, 20-23 ottobre 1970*, a cura del Ministero della pubblica istruzione, Roma, Palombi, 1974, p. 187-198.

¹² ALBERTO PETRUCCIANI, *Professionalità e deontologia del bibliotecario: il contributo di Virginia Carini Dainotti e il dibattito degli anni Sessanta e Settanta*, in *Virginia Carini Dainotti e la politica bibliotecaria del secondo dopoguerra...* cit., p. 21-51: 49.

¹³ LUIGI BALSAMO, *Stato e regioni...* cit., p. 187-188.

¹⁴ Per questo motivo, come rileva Petrucciani, bisognerebbe procedere ad una valutazione il più possibile obiettiva dei risultati di questa esperienza in un'ottica di medio periodo, lasciando da parte gli approcci ideologici al problema e cercando invece di verificare il reale portato del Servizio come forma di innesco di un processo di cooperazione e sviluppo

eccezioni rappresentate da alcuni centri urbani di grandi dimensioni (Milano, Bologna), di realizzazioni autonome – scrive Balsamo – «non ho notizia». Per questo, anche nella fase di trasferimento di competenze alle Regioni, nessuno può supplire al ruolo che deve svolgere lo Stato. Detto ruolo, secondo gli standard elaborati dall’AIB, si deve articolare nei seguenti punti:

- a) promozione di un sistema organico a livello nazionale;
- b) incoraggiamento delle autorità locali all’elaborazione di piani di sviluppo regionali e provinciali;
- c) suggerimento (non imposizione) di modelli efficaci improntati alle migliori elaborazioni teoriche a livello internazionale;
- d) formazione professionale del personale;
- e) elaborazione di un piano di contributi per l’avvio dei sistemi.

A distanza di cinque anni dalla formulazione di queste linee di intervento, Balsamo avverte come ormai non sia più tempo di ‘incoraggiare’ ma di agire secondo un preciso obbligo di legge che vincoli gli enti locali all’istituzione del servizio in tempi certi e con standard minimi di qualità. Ciò anche in relazione all’impiego di personale professionalmente qualificato, tema al quale Balsamo, nell’ambito dello stesso convegno, dedica un intervento a sé, identificando nelle università le sedi privilegiate per l’attività di formazione¹⁵. Per le sue caratteristiche di presidio culturale rivolto a tutti i cittadini, l’obbligatorietà del servizio bibliotecario pubblico «non può infatti configurarsi come violazione dell’autonomia decisionale della Regione, bensì appare come affermazione di un diritto della comunità nazionale allo stesso modo che un secolo fa venne riconosciuta l’obbligatorietà della scuola di base»¹⁶.

Ora, lungi in questa sede dal voler affrontare, anche solo per sommi capi, il dibattito sviluppatosi nel corso degli anni tra centralizzazione e decentramento, in tempi più vicini a noi è tuttavia apparso evidente come la mancanza di un pacchetto di norme e interventi che «disegnino le linee portanti del sistema e fissino le responsabilità di alcune ineludibili funzioni nazionali»¹⁷ rappresenti una delle carenze strategiche del nostro panorama bibliotecario. Mi pare che Balsamo fosse già allora più che conscio di questa necessità di uno sviluppo coordinato dei sistemi e, proprio in virtù di questo

dei sistemi bibliotecari negli anni Ottanta e Novanta. Cfr. ALBERTO PETRUCCIANI, *Professionalità e deontologia del bibliotecario...* cit., p. 48-49.

¹⁵ LUIGI BALSAMO, *Esperienze di insegnamento*, in *Lettura pubblica e organizzazione dei sistemi bibliotecari...* cit., p. 118-121.

¹⁶ LUIGI BALSAMO, *Stato e regioni...* cit., p. 194.

¹⁷ GIOVANNI SOLIMINE, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 170.

suo continuo richiamo all'armonizzazione delle diverse competenze tra amministrazione centrale ed enti locali, non credo possa essere annoverato nelle fila degli statalisti ad oltranza, ma semmai tra i fautori di uno Stato impegnato a non lasciare indietro nessuno.

Paolo Traniello ha evidenziato come il Servizio nazionale di lettura si sia sviluppato negli anni lungo una prospettiva di statalismo miope, «una prospettiva che costituiva una negazione palmare dei caratteri più propri dell'autonomia locale»¹⁸. Probabilmente, se l'ambito di competenza dello Stato si fosse limitato ai punti indicati da Balsamo, si sarebbe potuto assistere ad una crescita di stampo differente: sono, insomma, proclive a credere che una pianificazione compartecipata tra le diverse amministrazioni avrebbe ridotto quella disomogeneità di risultati ancora oggi percepibile nel panorama bibliotecario italiano come un'eredità negativa di quegli anni, nonostante si debba riconoscere come grazie all'impulso organizzativo delle regioni, molte realtà abbiano migliorato sensibilmente le proprie condizioni portando i loro servizi ad elevati livelli di qualità.

Il terzo contributo che vorrei prendere in considerazione si intitola *Aspetti e problemi della ricerca biblioteconomica*¹⁹; venne pubblicato sul «Bollettino d'informazioni» dell'AIB nel 1974. In esso, ai fini del nostro ragionamento, viene discusso un tema di notevole interesse: si tratta della formazione professionale, argomento già menzionato nei testi precedenti, ma che qui emerge con forza e con un'articolazione espositiva del tutto originale sul piano epistemologico.

Balsamo è infatti convinto che «l'impostazione bibliocentrica (bibliofilica) del primo Ottocento che fece il libro in se stesso oggetto delle sue premure, ponendo in secondo piano il pubblico, di cui non ci si preoccupò di studiare la fisionomia, l'evoluzione, le esigenze»²⁰, abbia rappresentato una iattura di dimensioni difficilmente computabili in relazione all'ammodernamento dei servizi bibliotecari del Paese. Quindi, una volta stabilito che il problema delle biblioteche vada considerato innanzitutto in una dimensione politica, non vi è dubbio che esso risulti particolarmente acuito dalla

mancanza di un'elaborazione teorica generale della biblioteconomia che offra all'opinione pubblica, al mondo accademico e politico, una visione d'insieme chiara

¹⁸ PAOLO TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 227-228.

¹⁹ LUIGI BALSAMO, *Aspetti e problemi della ricerca biblioteconomica*, in «Bollettino d'informazioni. Associazione Italiana Biblioteche», XIV (1974), p. 5-26.

²⁰ Ivi, p. 7-8.

nell'individuazione dei fini, aggiornata nei metodi e criticamente inserita nell'esperienza internazionale²¹.

Insieme ad Alfredo Serrai, citato come una fra le prime voci autorevoli a sollevare tale problematica, Balsamo si rende conto del fatto che per affrontare in modo adeguato le sfide poste dalla modernità siano necessarie nuove biblioteche, nuovi bibliotecari e una nuova biblioteconomia, in grado di dialogare con altre scienze quali «la cibernetica, la linguistica, la semiotica, la scienza dell'informazione, la psicologia, la sociologia e le loro metodologie»²². L'istituzione di corsi di biblioteconomia presso gli atenei è perciò indispensabile allo sviluppo del sistema bibliotecario italiano, anche a fronte di quella rivoluzione informatica che inizia ad affacciarsi all'orizzonte, e che comporterà un atteggiamento del tutto diverso di fronte alle problematiche gestionali. Tuttavia, conclude Balsamo, «la soluzione ai nostri problemi non può venire soltanto su un piano tecnico, bensì da una precisa impostazione teorica, cioè ideologica, che dia giustificazione e forza persuasiva alla nostra sperimentazione pratica»²³.

Dopo questo scritto Balsamo, di fatto, non tornerà più sui temi legati ai sistemi bibliotecari. I motivi di questo distacco possono essere differenti, mi pare tuttavia che il principale fra loro si debba individuare nel progressivo abbandono di quell'impegno sul fronte sulla gestione delle biblioteche che caratterizzò i primi trent'anni della sua carriera. Tutti gli interventi che ho citato, e altri ancora potrebbero essere inclusi nell'elenco, scaturiscono infatti da un diretto coinvolgimento di Balsamo sul fronte della biblioteconomia organizzativa: come soprintendente, come responsabile dell'AIB, come ispiratore di una delle prime reti di cooperazione territoriale quale il CEDOC di Modena. Il recupero di interesse (mai sopito, invero) e soprattutto di tempo da dedicare agli studi di bibliografia e storia del libro, in relazione al nuovo ruolo accademico di professore ordinario della disciplina, hanno certamente influito in modo determinante sulla scelta dei temi oggetto del suo lavoro di ricerca.

A maggior ragione spiace rilevare come in quell'ultima fase della propria carriera (1998-2002) nella quale Balsamo riuscì a conseguire alcuni fra i risultati più importanti della propria attività di 'bibliotecario militante', seppure in una posizione incomparabilmente diversa rispetto a quelle da lui rivestite negli anni Sessanta, non si sia assistito allo sviluppo di una teoresi compiuta sulle potenzialità che il mondo dell'informatica e della telematica stava offrendo allo sviluppo dei sistemi integrati. Qualcosa, certo, si può

²¹ Ivi, p. 16.

²² Ivi, p. 17.

²³ Ivi, p. 24.

cogliere qua e là: per esempio nell'ultimo capitolo de *La bibliografia*²⁴, o nell'introduzione al volume *La biblioteca digitale*²⁵. Ma sono solo piccole illuminazioni, non sistematizzazioni. Una risposta a questo vuoto di scritture può consistere nella tacita presa d'atto di come, al di là degli aspetti strettamente connessi all'innovazione tecnologica, le riflessioni attorno a queste tematiche avessero già raggiunto negli anni Sessanta un livello di profondità spesso ancor oggi insuperato (almeno così sostiene Petrucciani²⁶). Ma, forse ancor di più, riprendere le tematiche relative ai sistemi bibliotecari avrebbe significato per Balsamo ricostruire ed aggiornare in chiave storica un dibattito nel quale egli medesimo, in prima persona, aveva giocato in passato un ruolo da protagonista nella biblioteconomia italiana. L'ipotesi che non fosse nelle sue corde la possibilità di tirare le fila di questo discorso è suffragata da un passaggio della presentazione del libro di Giambattista Tirelli, *Il «sistema» biblioteca*²⁷, presentazione breve ma problematica, soprattutto sul piano della necessità di operare un bilancio a mente fredda delle esperienze di cooperazione del dopoguerra:

È stato un episodio – o un'avventura? – che forse un giorno meriterà di essere storicamente ricostruito anche per comprendere meglio i successivi sviluppi ossia la realtà, in continuo mutamento, che stiamo vivendo ai nostri giorni²⁸.

Evidentemente, in virtù di quell'onestà intellettuale che ha contraddistinto tutta la sua carriera di studioso, Luigi Balsamo ha ritenuto di non poter essere la persona più indicata per poter scrivere, in piena libertà di coscienza, la storia anche di se stesso.

²⁴ LUIGI BALSAMO, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1984.

²⁵ LUIGI BALSAMO, *Nota introduttiva*, in ALBERTO SALARELLI – ANNA MARIA TAMMARO, *La biblioteca digitale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2000, p. 9-12.

²⁶ ALBERTO PETRUCCIANI, *Professionalità e deontologia del bibliotecario...* cit., p. 47-49.

²⁷ Milano, Editrice Bibliografica, 1990.

²⁸ LUIGI BALSAMO, *Presentazione*, in GIAMBATTISTA TIRELLI, *Il «sistema» biblioteca...* cit., p. 9.